

POLONIA

Dopo la sospensione dello stato di guerra

Liberi tutti gli internati, meno sette dirigenti di «Solidarnosc»

Per questi l'internamento è stato trasformato in arresto: rischiano pene fino a quella capitale - Anche cinque esponenti del «KOR» sono stati deferiti ai tribunali - Verranno forse processati Gierk e due ex primi ministri

VARSAVIA — Tutti i detenuti in «centri di internamento» in Polonia sono stati liberati, meno sette (tutti membri della direzione nazionale di Solidarnosc) che sono stati deferiti al tribunale sotto l'accusa di «reati contro gli interessi politici ed economici fondamentali della Polonia». L'annuncio è stato dato da un comunicato ufficiale diffuso dall'agenzia «PAP». Per questo reato il codice prevede pene da un minimo di cinque anni fino alla pena di morte. I sette sono Andrzej Gwiazda (il numero 2 del discolto sindacato indipendente), Seweryn Jaworski, Marian Jurczyk, Karol Modzelewski, Grzegorz Pałka, Andrzej Rzepichowski e Jan Rulewski.



Jan Rulewski, Andrzej Gwiazda, Marian Jurczyk

Lech Wałęsa, a quanto si è appreso dal suo assistente che funge anche da suo portavoce, si è detto «lieto» per la liberazione degli internati annunciata dal regime polacco, ma si è anche detto costernato a causa della trasformazione in arresto dell'internamento di sette dirigenti di Solidarnosc. Wałęsa ha anche detto che «farà tutto il possibile» anche per la liberazione di questi ultimi. Wałęsa era stato liberato il 13 novembre scorso dopo 13 mesi di internamento. Tra gli internati rimessi in libertà figurano anche tre stretti collaboratori di Wałęsa, Tadeusz Mazowiecki, fondatore del settimanale

UNIONE SOVIETICA

Andropov si recherà a Varsavia

MOSCA — Il leader sovietico Yuri Andropov — annuncia radio Mosca — ha accettato l'invito a recarsi in visita in Polonia. L'invito gli è stato presentato dal generale Jaruzelski in un incontro al Cremlino. Il viaggio, di cui non si conosce ancora la data, sarà il primo che Andropov farà in Polonia dopo la sua nomina a segretario generale del PCUS. Andropov si recherà a gennaio in Cecoslovacchia per l'annunciata riunione al vertice del Patto di Varsavia. In un comunicato dopo l'incontro al Cremlino, Jaruzelski e Andropov si sono detti decisi a «rafforzare i legami tra i due paesi» e a «dare una risposta ai tentativi dei circoli aggressivi dell'Occidente di interferire negli affari interni degli Stati socialisti sovrani». Da parte sua, Andropov ha confermato l'appoggio dell'URSS al leader polacco e alla sua politica volta a «rafforzare il socialismo e superare la crisi in Polonia. Quello di ieri è stato il primo incontro tra i due statisti. L'occasione è stata la celebrazione a Mosca del 60° anniversario dell'URSS.

NAZIONI UNITE

«Fao dossier» La destra Usa parte per la crociata

Nessuna prova nelle 48 pagine - Vero obiettivo la politica del direttore Saouma



Chini su un secchio cercano disperatamente dell'acqua: una foto agghiacciante fra le tante che il Daily American usa spragolatamente per il suo scandalistico dossier. Sotto: Edouard Saouma, direttore della Fao

ne fra le due cose vuol dire essere in malafede. Di recente proprio l'Italia ha deciso di finanziare un grande progetto di aiuti ai Paesi del Sahel, tra i più poveri dell'Africa, aiuti che poco prima gli Stati Uniti avevano rifiutato. Costante, nella serie di articoli del cosiddetto dossier, la confusione sul ruolo della Fao che non è un organismo incaricato di fornire aiuti in denaro o in natura, ma una struttura il cui compito è dare assistenza tecnica, informazioni e consigli sulle strategie, stimolando attività operative che vengono finanziate dalla Banca Mondiale e da altri enti. Nel «dossier» è ricorrente la lamentazione secondo la quale gli aiuti ai Paesi del Terzo Mondo dati dalla Fao privilegiano nazioni dove ci sono regimi comunisti, socialisti, partiti unici al governo, Paesi dove non sono rispettati i diritti umani. Insomma Edouard Saouma «sceglie politicamente» chi aiutare. E proprio qui l'origine della campagna del Daily American, e del suo editore, noto esponente della destra repubblicana. E si spiega l'attacco a Edouard Saouma e alla sua gestione. Libanese, 56 anni, ingegnere agronomo, otto lauree honoris causa in otto università di tre continenti, è direttore della Fao dal '76. Un anno fa, 138 voti a favore su 139, è stato rieletto. Appena insediato, nel '76, aveva eliminato 330 posti nella sede romana per aumentare gli addetti ai progetti in loco. Un anno fa ha reso noto uno studio, «Agricoltura verso il 2000», 236 pagine fitte di cifre e tabelle che hanno fatto scalpore. Vi si dice tra l'altro che investimenti e aiuti, che pure devono essere triplicati nei prossimi vent'anni, non bastano se non saranno accompagnati da una profonda redistribuzione del reddito e se non avverranno nel quadro di un nuovo ordine economico internazionale. Ed Edouard Saouma, alla conferenza mondiale sulla riforma agraria, aveva accennato ad una «dominazione gelosamente custodita» sui Paesi del Terzo Mondo. Una dominazione che vede il monopolio dei Paesi ricchi, che sono il 32 per cento dell'umanità, sul 75 per cento delle risorse, sull'80 per cento del commercio, sul 93 per cento dell'industria e su quasi il 100 per cento della ricerca scientifica. Oggi, rispondendo alle accuse del «Daily American», Saouma ricorda che con il bilancio annuale della Fao non si riuscirebbe ad acquistare un decimo di un atterrito, il sottomarino nucleare. Tutti e 37 i bilanci della storia dell'organizzazione corrispondono a questo Trident. Sta probabilmente dietro scelte e dichiarazioni di questo tipo l'obiettivo di chi ha deciso la campagna. Avrà effetto sui membri del Congresso? Nessuno, si assicura; tant'è vero che gli Stati Uniti hanno già anticipato alla Fao la quota dell'83.

«Dove vanno a finire i soldi, «Battaglia per i dollari», e così via. Replica alla Fao: «Nulla di nuovo, solo l'episodio più recente di una squallida campagna condotta da una piccola congrega parocchiale. Basta vedere i protagonisti: un editore con proclamate ambizioni internazionali, i titoli degli articoli parlano chiaro: «Saouma (il libanese da sei anni direttore dell'organizzazione) sotto accusa», «Dove vanno a finire i soldi», «Battaglia per i dollari», e così via. Vediamo di esaminare meglio il dossier. Ricco di fotografie agghiaccianti ma in fondo convenzionali — abbandonano i bambini affamati del Terzo Mondo ritratti nella loro povertà e malnutrizione, con qualche insistenza e compiacimento di troppo, — l'intento viene subito chiarito dal terrorista editoriale: «Non è la fame del mondo è scritto — il vero scandalo, lo scandalo è la Fao, questo Moloch che sottrae ai bambini poveri per alimentare se stesso. La Fao, prosegue il dossier, è nata certamente con ottimi e lodevoli intenti, ma, soprattutto negli ultimi tempi, li ha trascurati. Nessun risultato concreto è stato raggiunto contro povertà e malnutrizione. È lo stesso direttore Edouard Saouma a denunciare e dunque ad ammettere. Perché allora domanda nuovi fondi, perché chiede alle 11 nazioni che sostengono per il 75 per cento la struttura, Stati Uniti in testa, di aumentare la sovvenzione? Non solo, conclude l'editoriale, la Fao, così com'è, costa fin troppo e non va incoraggiata, ma deve essere sottoposta a una severa denuncia e revisione. A leggere i molti, circa 50, articoli si scorge più di qualche

dubbio sul fine della nobile impresa. Difficile, per quanto si cerchi, trovare prove o argomenti concreti. Molti articoli ripetono gli stessi concetti, l'attacco personale a Edouard Saouma è chiarissimo, assieme al fastidio per una situazione che vede nella Fao tutti i Paesi sullo stesso piano, indipendentemente dalla quantità di fondi stanziati. Ampliamente citato il rapporto della commissione Brandt sulla cooperazione, ma dimenticando di precisare che il rapporto era, appunto, complessivo e si riferiva ad un moltiplicarsi di organizzazioni che ha avuto per effetto una frammentazione ed una dispersione delle attività, una sovrapposizione di responsabilità e la rivalità fra gli organismi. Non dunque un attacco alla Fao, ma una richiesta di ridefinire i singoli obiettivi, di intensificare i contatti, di coordinare con attenzione tutti i programmi legati alle strutture di cooperazione internazionale.

Ancora, si citano le cifre eccessive, il numero elefantico di impiegati che, burocrati e integrati, se la spassano a Roma». Eppure, dicono alla Fao, «solo il 6,5 per cento del bilancio va in spese amministrative e servizi. Quanto ai dipendenti, sono principalmente professionisti e specialisti di ogni Paese e cultura che fanno un lavoro duro e lontano da casa. Il loro numero totale è di 7.200 persone, solo il dipartimento Agricoltura degli Stati Uniti ha 40 mila dipendenti. Altro «caso» citato nel dossier è quello dell'Italia che a parole chiederebbe più soldi per il Terzo Mondo ma poi non spenderebbe nemmeno i lauti fondi che già possiede. E ancora la Fao a rispondere: «È vero che il 66 per cento del bilancio finisce sull'economia italiana ma è solo l'imput (entrate) di cassa che serve per determinare l'output (uscite) di tecniche e attività operative che vanno verso i Paesi in via di sviluppo. Fare confusione

Ed Edouard Saouma, alla conferenza mondiale sulla riforma agraria, aveva accennato ad una «dominazione gelosamente custodita» sui Paesi del Terzo Mondo. Una dominazione che vede il monopolio dei Paesi ricchi, che sono il 32 per cento dell'umanità, sul 75 per cento delle risorse, sull'80 per cento del commercio, sul 93 per cento dell'industria e su quasi il 100 per cento della ricerca scientifica. Oggi, rispondendo alle accuse del «Daily American», Saouma ricorda che con il bilancio annuale della Fao non si riuscirebbe ad acquistare un decimo di un atterrito, il sottomarino nucleare. Tutti e 37 i bilanci della storia dell'organizzazione corrispondono a questo Trident. Sta probabilmente dietro scelte e dichiarazioni di questo tipo l'obiettivo di chi ha deciso la campagna. Avrà effetto sui membri del Congresso? Nessuno, si assicura; tant'è vero che gli Stati Uniti hanno già anticipato alla Fao la quota dell'83.

Maria Giovanna Maglie

FRANCIA

Le elezioni si svolgeranno nel marzo prossimo

ACCORDO PCF-PS per le comunali

PARIGI — I socialisti e i comunisti francesi hanno raggiunto un accordo per le prossime elezioni comunali, che si terranno nel marzo dell'anno prossimo. L'intesa, sottoscritta, dopo un lungo negoziato, l'altra notte, per ora è limitata al capillista nei comuni con oltre 30 mila abitanti, mentre per quanto riguarda le città più piccole e altri argomenti di minore rilevanza le trattative proseguono. I dettagli dell'accordo prevedono che nelle undici

città oltre i 30 mila abitanti il cui sindaco uscente è comunista, PSF e PCF presentino liste separate. Solamente al secondo turno tutti i voti confluiranno su un candidato unico. Il segretario generale del PCF George Marchais, ha dichiarato a conclusione della lunga riunione: «Siamo giunti a un buon accordo». Per il primo segretario del Partito socialista, Lionel Jospin, «l'accordo è anche aperto alle altre forze di sinistra, per dare inizio alla

dinamica della campagna elettorale, in modo che in ogni comune si raggruppino le componenti della maggioranza presidenziale». L'attuale gruppo di lavoro dei due partiti si trasformerà ora in delegazione esecutiva per esaminare gli altri casi per i quali non è stata ancora raggiunta una soluzione. Si tratta fra l'altro di numerosi comuni di meno di 30 mila abitanti per i quali il negoziato prosegue.

Per Parigi, il Partito comunista ha ottenuto due capillisti sui venti «arrondissement» (circoscrizioni) della capitale. Non è stato ancora risolto il problema della candidatura dell'ex presidente della federazione comunista di Parigi, Henri Fiszbjn, dissidente del PCF. I comunisti — ha detto Marchais — non possono schierarsi sulla sua stessa lista poiché egli ha chiaramente affermato che svolgerà la sua campagna

contro le scelte, le opzioni e la politica del PCF. Il primo segretario socialista, Jospin, ha invece appoggiato la candidatura di Fiszbjn, il quale ha subito manifestato la propria gratitudine. Dal canto suo, Paul Quilès, candidato sindaco di Parigi per il Partito socialista contro l'uscente Jacques Chirac (RPR, neo gollista), ritiene che l'accordo raggiunto fra il suo partito e i comunisti consentirà «una forte mobilitazione della sinistra» nella capitale.



Rio mare: il tonno così tenero che si taglia con un grissino!

Rio mare:
tonno squisitamente tenero all'olio d'oliva.